

Gare gas, riavviare la macchina

Senza uscire subito di strada

“La macchina sta davvero partendo”, scrivevamo a gennaio 2016 dopo la pubblicazione dei primi 14 bandi di gara per la distribuzione gas. Abbiamo peccato di ottimismo, e di molto. Oltre un anno dopo, la macchina (miliardaria) pare assai più in panne e il settore è di nuovo a interrogarsi su come farla ripartire.

Nell'ultimo anno e più il quadro dei bandi non è cambiato molto: quelli pubblicati sono saliti a meno di una ventina, per un valore stimato degli affidamenti di oltre 3 miliardi di euro e un valore di riscatto di oltre 2 miliardi. Finora, secondo il calendario Mise, pur più volte ritoccato in avanti, avrebbero dovuto essere più di 80. Di quelli usciti inoltre, buona parte sono stati rinviati, alcuni ritirati o congelati, praticamente tutti impugnati.

Uniche eccezioni forse Milano (dove è in campo una sfida assai aspra tra 2i Rete Gas e l'incumbent A2A) e Torino 2. Due bandi che secondo Italgas potrebbero rivelarsi apripista per le altre gare, ma perfino essi non esenti da rinvii.

Il quadro complessivo a 17 anni dal Dlgs Letta, insomma, è ancora di un'attesa sine die e non è un caso. I rinvii nascondono un problema più profondo e lo stallo, si può dire, ha almeno quattro protagonisti: aziende, Mise, Autorità e enti locali (cinque coi sindacati). Col legislatore sollecitato da tutti a trovare una soluzione.

Il mese scorso Anigas ha posto una serie di problemi al ministero. In una lettera del 30 gennaio ha chiesto al ministro Calenda e ai direttori Romano e Dialuce di premere sulle stazioni appaltanti (i comuni raggruppati per ambito) perché nei bandi si attengano alla normativa e al contratto tipo; di dare chiarimenti sul capitolo efficienza energetica nei piani di investimento; di semplificare e accelerare i percorsi di verifica dell'authority sugli scostamenti VIR/RAB e sulla documentazione di gara; di reintrodurre un adeguato stimolo ai comuni a bandire le gare, assente dopo la cancellazione delle sanzioni per i ritardi e la conferma del diritto al canone concessorio pieno anche nella fase di prorogatio.

Alla lettera ha replicato il presidente dell'Autorità, Bortoni, durante il convegno I-Com Anigas del 2 febbraio, mettendo in guardia da un'eccessiva “semplificazione” e accelerazione delle verifiche, che può nuocere alla qualità e alla concorrenzialità

delle gare; dall'immaginare veri e propri incentivi ai comuni perché avviino le gare (“abbiamo già dato”) e infine da un ingorgo di gare che annullerebbe la competizione.

Il presidente di Anigas Tani per parte sua ha puntualizzato che la proposta non è “diluire il compito di verifica assegnato all'Autorità, bensì, in linea con quanto già segnalato dall'Autorità stessa, rendere più rapido il processo nei casi in cui i bandi siano in linea con i disciplinari “. Sugli “incentivi”, aggiunge, il senso della proposta non era certo dare soldi in più ma ripristinare forme di penalità per l'inazione. Quanto all'ingorgo, Tani concorda sulla necessità di “evitare imbottigliamenti” aggiungendo che “se i calendari previsti del Mise fossero stati rispettati non correremmo questo rischio”.

Tutti problemi reali. Nelle settimane successive Anigas ha incontrato la direzione competente del Mise, che ha mostrato una certa apertura sulla possibilità di intervenire normativamente, in particolare su efficienza energetica e verifiche VIR/RAB. Il treno del Milleproroghe nel frattempo è passato, ora ci sarebbe quello del Ddl concorrenza. Il Mise non si sarebbe però sbilanciato sul possibile “veicolo” da utilizzare.

I nodi però non finiscono qui. Uno è sindacale: il rebus giuridico di come conservare le tutele storiche dei lavoratori in transito da vecchio a nuovo gestore, bypassando il jobs act, è un vero macigno sul processo, e sta bloccando anche il rinnovo del contratto gas-acqua.

Nell'equazione complessiva va poi considerato il futuro stesso del gas come fonte di energia. Se la politica italiana virasse verso un'elettrificazione spinta, come chiedono le imprese elettriche, chi parteciperà alle gare? E chi ripagherà gli investimenti?

Infine, ma non per importanza, ci sono i Comuni. E' già successo in passato, la macchina gare sembra nuovamente “fare i conti senza l'oste”, ossia l'ente locale titolare per legge dell'affidamento. Da quel fronte sta venendo, non da oggi, una rivendicazione chiara che, tra i vari punti, riguarda le reti di proprietà comunale. La società Sciarra, consulente dei Comuni e dell'Anci, da anni batte il tasto nelle sue analisi sulla Staffetta. Di recente ancora più esplicita è stata la Unica Reti, stazione appaltante nell'Atem Forlì Cesena: il bando lo abbiamo pronto, ha detto in pratica il suo presidente, ma non lo pubblicheremo finché il Mise non ci ascolterà sulla remunerazione dei nostri asset.

L'elenco delle responsabilità dei Comuni nel rallentare la riforma in questi anni potrebbe essere lungo. Come irricevibile è la pretesa di alcuni di essi di trattare l'affidamento di un servizio come mero strumento per reperire risorse. Oggi però, piaccia o no, le “chiavi di casa” le hanno almeno in parte proprio gli enti locali. Molti non hanno alcuna ragione per far partire le gare, e mille per bloccarle. E infine hanno mostrato di essere abbastanza forti da tirare la normativa dalla loro parte (vedi la cancellazione delle sanzioni, peraltro non priva di ragioni). Sperare di andare avanti ignorandoli sarebbe, anche in questo caso, peccare di ottimismo.

Gionata Picchio - Staffetta Quotidiana, 03-03-17